

I rapporti tra Mozart e l'Italia non si riducono alla collaborazione con il librettista Lorenzo da Ponte che compose per lui la famosa trilogia: Le nozze di Figaro, Don Giovanni e Così fan tutte.

Attraverso l'analisi di scritti biografici, lettere e conversazioni accademiche, Danilo Faravelli mette in luce alcuni tratti caratteristici del diciottesimo secolo, e lo fa a partire dal modo in cui un tedesco d'eccezione osservò e valutò non tanto l'Italia ma i suoi abitanti e soprattutto i suoi colleghi al di qua delle Alpi.

Da una parte, ecco il ritratto dei vizi e dei vezzi degli italiani, verso cui Mozart dimostra, forse più che severità, diffidenza e riserve.

In una lettera del 1783 dice: "qui come poeta abbiamo un certo abate Da Ponte ... Mi ha promesso di scrivermi un libretto nuovo; ma chissà se potrà - o vorrà - mantenere la parola. Voi lo sapete bene, gli italiani quando li hai davanti sono molto amabili. Basta, li conosciamo. Se è d'accordo con Salieri, non avrò mai un libretto finché campo". Si sbagliava, però, perché gli italiani non fan tutti così.

E del compositore Clementi, con cui venne in contatto, Mozart sottolinea, quanto all'arte, la mancanza "di sensibilità e di gusto" e, quanto alle pose assunte e al modo di vestire, i tratti di "un ciambellano di corte". Un meccanico e un ciambellano, così lo descrive in una lettera inviata al padre Leopold da Vienna.

Ah, questi italiani, così inaffidabili e narcisi, come Don Giovanni, in fondo.

Dall'altra parte, però, ecco

Così fan tutti?

di
STEFANO
CAZZATO

DANILO FARAVELLI

Il ciambellano e il meccanico

Mozart e gli Italiani del suo tempo



BOOK
TIME



che da queste pagine viene fuori l'autoritratto di un genio che, nonostante l'Italia, i suoi rapporti e le sue collaborazioni con il bel paese, si sentì profondamente tedesco, sia come artista sia come uomo. E che non venne assolutamente compreso dal suo tempo quanto invece fu risarcito ed esaltato dal romanticismo che lo trattò come "un precursore" della grande musica ottocentesca.

Dedicato, in prima istanza, ai musicofili e agli ammiratori di Mozart, che possono soddisfare mille curiosità, il libro si rivela importante anche per lo storico delle

idee nel suo intento di capire i rapporti tra le nazioni, tra le culture, tra il mainstream e le novità: chi guarda chi, chi valuta chi e con che occhio lo guarda e lo valuta.

Lo sguardo sull'altro – lo sanno bene gli studiosi di scienze umane – può diventare anche un pericoloso schermo ideologico che, a furia di generalizzazioni e di pregiudizi, impedisce di accedere alla conoscenza di come stanno veramente le cose. Eppure, non se ne può prescindere, a condizione di non trasformare il senso comune in una gabbia interpretativa che condiziona ipotesi inconsuete.

Su questo crinale così insidioso, sulla linea di confine che corre tra le rassicuranti generalizzazioni e il necessario rigore dell'indagine storico-critica, si muove abilmente l'autore nel ricostruire una pagina di nicchia ma sicuramente sfiziosa della cultura europea del Settecento, in un libro estremamente divulgativo in cui si mostra come Mozart col suo talento e la sua originalità "rivestì della sua musica" la nostra lingua.

Danilo Faravelli, **Il ciambellano e il meccanico. Mozart e gli italiani del suo tempo**, Book Time, Milano, pp.265, euro 18.00.